

LE MALECOSE

Vengono
Le malecose
Tutte assieme
Ombre nell'ombra
Fibre di nodo scorsoio
Attendevano pazienti
Nei voli concentrici dell'avvoltoio
Vanno
Le malecose
Un po' per volta
Fibre di tenebre
Brace sotto la brace
Ritornano in attesa
Nelle spire del rapace
E lasciano dietro
Come doni
Ossa bianchissime
E nuove occasioni

DI EPICA E DI VUOTI

Un tempo scrivevo poesie
Di slanci cosmici e rapsodie
Come quella su di un cieco che dipinge
O quella sulle nevi che nascondono una sfinge
E usavo parole feroci
E invocavo creature atroci
Come *terrore polare*
Come *serpente del mare*
Ma venne il tempo dei moti interiori
Del caos che si sublima nei furori
Ed io lo esorcizzai quel turbamento
Ed io li dominai quei terremoti
Tracciando un'elegia per ogni mio tormento
Scrivendo di ogni cosa che ribolle nei miei vuoti

FILO

La fibra del tempo
Tesse inesorabile
Trame fortuite e repentine
Come il guizzo della trota
O il volo non euclideo della mosca
Ma se faccio un passo indietro
Per contemplare l'arazzo intero
Distinguo un disegno minuzioso
E una fattura rifinita
La maglia inestricabile e incompiuta
Di una polverosa vita

IMMOBILE

Non sono il tipo d'uomo che scruta l'orizzonte da lontano
Né tantomeno quello che legge la fortuna sulla mano
Non ho mai avvertito l'impazienza per il prossimo aeroplano
Mi piace fare piano
Mi piace accoccolarmi nel sollievo
Di piccole giornate tutte uguali
Di piccole abitudini e segreti rituali
Ed eccomi: meticoloso allievo
Di questa questa vita immobile
Con tutti i suoi difetti e le sue crepe
Come il lago di carta d'argento che riluce nel presepe

I PARCHI

Li vedo gli uomini anziani
Gli uomini buoni
Sedotti da un sole rapace
Tra cani e piccioni
Cercare granelli di pace
Nel fondo dei loro calzoni

ISCRIZIONI

Chissà quale ragione
O antica suggestione
Ci fa compiere il rito
Di usare il nostro dito
Per disegnare un cuore
Sui vetri col vapore

DORMIVEGLIA

E sfavillavano le mie intuizioni
Dietro al sipario di palpebre chine
Tra brine di sogni confusi
Si sa che dopotutto
Le idee incendiano meglio
Quando gli occhi sono chiusi

LA MIA PRIMAVERA

Quando il sole mette i fiori al caprifoglio
Quando le ragazze si vestono d'estate
Vorrei celarmi in sonno di letargo
Vorrei cristallizzarmi in un germoglio
E solo con l'autunno farmi largo
Fiorire con le prime neviccate

POCO

Com'è sbagliato ciò che è bello per la gente
Che scorre con la moda
Che va con la corrente
E non è quasi mai nemmeno divertente
E come sono tristi quelle case tutte vuote
Così piene di niente
A me personalmente basta poco:
sufficiente a questi occhi
È una camera di libri
Di fumetti e di balocchi
Che tra tutti quegli ambienti resta sempre
Il rifugio più accogliente

CARTA BIANCA

La risma di carta è ancora bianca
Appoggiata alla stanca scrivania
Il prisma che rigiro tra le mani
Già cambia le sue facce
E con loro cambia anche la mia
Le parole sono tracce
Effimeri bagliori quotidiani
Rubati ad un sussurro
Scie di battelli
Che segnano l'azzurro
Di prose e ritornelli

CORRENTE

Petali di ginkgo come barche nella roggia
Trasportano ricordi nelle stive
La pioggia nel naviglio fa marea
Trascina nell'abisso trascurabili naufragi
Solo una di loro mantiene la sua rotta
Un unico ricordo nella fine dell'estate
E verso quali approdi si diriga
E a chi spetti il suo ricavo
È noto solamente agli zingari e alle fate

GUSTI

Il mondo sembra cambiato
Da quando non mangiamo più lo zucchero filato
Si fugge e ci si sazia nel peccato
Il mondo è meno lieve
Da quando non si gioca più agli uomini di neve
Si cresce, ci si angoscia, si beve

GIOCHI DI BAMBINI

Sacchi pieni
Sacchi vuoti
Gridava la maestra
Su e giù di tutti gli altri
Ma io che ero un sacchetto
Pieno di domande dentro
E vuoto di attenzioni fuori
Diamante grezzo privo di colori
Restavo fermo al centro
Immondo sacco mezzo

SITUAZIONI

Spinato è il pesce per il conte
Spinato è il vino sotto al ponte
Spinato è il filo lungo il fronte

DIFFERENTI

Il pino è il pino, e l'abete è l'abete
Cose diverse, non vi confondete
Perché ogni volta che lo dite male
Lacrima un albero di Natale

LUNA

Scrivo le frasi remote
Su cartoline per anime vuote
Scrivo le pagine tristi
Su fazzoletti per occhi mai visti
Sui muri ci scrivo
Ma sempre in corsivo
Chi mangia da solo è solo un uomo
Chi beve da solo è un uomo solo
Ogni sera transumo i pensieri
Come se non ci fosse uno ieri
Guardo i riflessi nella laguna
Mentre mi arrotolo in un privilegio
Quando vedo che ancora la luna
Conserva il fascino del sortilegio

ATTORNO

Camminando su una curva
Che nasconde il paesaggio
Amministro una vita
Che è solo un passaggio
E in questo arrabattarsi nell'ebrezza perturbante
Io bramo, tra le tante, una sciocchezza
Quella del voler restare solo
Solo coi miei libri, e nudo
Solo con la stufa come il sugo
Solo come il mio cognome jugo
Solo sulla pietra come il mugo
Solo tra le felci e le betulle
(E lo sa Dio se mancheranno le fanciulle)
Solo in questo buco di paese
Di bettole, di chiacchiere e di chiese
Ma attorno a me c'è una foresta antica
Una foresta amica
Come il sambuco
Come l'ortica

ROMPERE IL CERCHIO

Incastonato in questa città
Come la gemma nell'anello
Risplendevo di virtù effimere
E risuonavo di gioia di vivere
Ma un anello è pur sempre un anello
Una rotta tracciata in un circolo
Come la plancia di un gioco da tavolo
Solo che allora non lo capivo
Solo che ancora non lo capivo
E tutto mi era sacro in quella vita
Sacra la festa
Sacro il fermento
Sacro il disagio del cemento
Sacro lo stile
Sacro il frastuono
Sacro il naviglio e sacro il duomo
Sacra la sbornia
Sacro il catrame
Sacra ogni notte fino alla fame
Sacra ogni notte fino alla fine
Milano è un treno bello e veloce
Vagoni di fuochi e carrozze di danza
Ma fuori dal vetro ho visto una stanza
Bagnata di luce e fresca di vette
E il bosco e la cerva e quella quiete che non smette
Milano è un treno bello e veloce
Un mostro feroce
Che corre su un binario circolare
E non importa dove vorresti andare
È un anello, sempre quello
Stretto sul collo
Milano oggi ti mollo

È un freno d'emergenza
Che spezza questo cerchio turbolento
Ho una stanza che mi aspetta e un nuovo avvento
Ma una riconoscenza ti concedo in questa fretta:
per quella cattedrale di amicizie di granito
Scolpito in dieci anni di furore
E un cuore gigantesco divorato dal mio amore

LA ZATTERA

Lontano dalle sue montagne
Trovò rifugio nei libri
Lì dentro
Le città invisibili
E fuori
Le città invivibili
Lì dentro
Gli Ossi di seppia
E fuori
Gli ossi di nebbia
Lì dentro
Il vento nei salici
E fuori
Il vento nei calici
Così fece ritorno piano piano
Tragheggiato su una zattera di carta
Superstite al naufragio di Milano

FUOCHI ANTICHI

Ruggine metallo rivettato sui noccioli
Zecchini d'oro attorno alle betulle
Pagine di rame sopra i frassini e i ciliegi
Il maglio dell'autunno forgia il tempio alla foresta
Fucina primordiale degli dei prima di noi

IL BUON ALTARE

Grecale
Latrati di bufera
Abbaia sugli infissi lo sciame d'atmosfera
L'elettrica montagna partoriente
Scatena il suo arsenale
E non c'è niente là fuori sotto il cielo
Che sfugga a quella furia primordiale
Il gelo morde i cuori agli animali
E gridano sui tetti i temporali
Ma io dalla finestra
Osservo questi dei che giocano al massacro
E ho qui il mio altare sacro:
il vino, le castagne, la minestra,
I libri, la mia donna, il fuoco del camino
Là fuori il tempo è brutto e soffia il vento
Per me che più di tutto
Attendo questo magico momento

LA PRIMA NEVE

Febbraio

Suono di ingranaggi lontani

Nuclei di condensazione

Si accumulano

Nelle fucine di altissime nubi

Frattali di ghiaccio precipitano

A spegnermi l'incendio

Ed è finalmente neve

LUCE RISERVATA

La primavera è slancio, è ripartenza
L'estate è il falò dell'occorrenza
L'autunno è la stagione deliziata
Ma l'inverno ha una sua luce riservata
(e c'è chi dice troppo breve)
Che è unica nel modo in cui si appoggia sulla neve

LUCE NASCOSTA

Eri un riferimento cardinale
Polare, sia di luce che di ghiaccio
Ti piaccio? Non ti piaccio? Non so dirlo
Da quella tua distanza siderale
Per starti dietro ho preso la rincorsa
E ho trascinato tutto il mio lirismo
Lo so e ci ho messo troppo per capirlo
Che il carro non è l'orsa
Ma soltanto il suo asterismo

BERSAGLIO

La tua arma più efficace
Dardo avvelenato
Che trafisse il carapace
Del mio cuore mai cresciuto
Fu quel garbo misurato
da diva del muto

L'ABITUDINE

Mi hai chiesto per favore
Di rivelarti cosa sia l'amore
Mi hai chiesto per piacere
In quale luogo si possa vedere
Ci ho pensato, da poeta, ed ecco la risposta:
l'amore forse è solo un'abitudine nascosta

SEGRETO

Inciampo
Aiutami a cadere
Disteso come i venti
Creiamoci un segreto
Che spazzi questa notte di altrimenti
Placidiamo in un'attesa
Che inventi le delizie
Finestre luminose
In gallerie di nubi e di mestizie
Che increspano il crepuscolo
Rincorrono i ronzini nella rena
E gualciscono la neve
Nel cielo così vuoto
Sotto la luna piena
Di un autunno troppo breve

CURA

Sei tu la cura
Tu tra i due punti
La distanza più breve
Il metro e la misura
Tu che guardi andare i treni
Che respiri sopra il vetro
Che insegui la poesia nelle parole
Che esci la mattina
E ingenuamente ammiri
Bugie di arcobaleni
Nell'inganno del sole
Sulle pompe di benzina
Sei tu la cura
Farai ritorno? Giura!
Sei tu la malattia
Ogni volta che in capriccio fuggi via

ATTIMI

Restiamocene a letto
Quanto vuoi
Magari ancora un poco
Rimboccati
Un attimo perfetto
I piedi miei di fuoco
Sui piedi tuoi
Gelati

TREGUA

Brillano lucidi come serpenti marini
I neri stagni dei tuoi occhi bambini
La sera tardi, quando beviamo
Quando mi dici che non ti amo
Ed è bello di mattina fare pace
Mentre fuori tutto tace
E assopirci in quella tregua millenaria
Che batte il proprio tempo sull'incudine
Dei cuori ormai induriti da una brina d'abitudine
Da quella consuetudine che i cuori li distanzia
Una tregua millenaria, dicevo, e necessaria
Come l'infanzia
Come l'aria

SISTEMA METRICO

Mi hai chiesto di descrivere in un canto
Quanto grande sia l'amore che ti porto
L'ho scritto e solo allora l'ho scorto:
un amore più grande
Degli infiniti di Cantor

COME DA FOTO

Come da foto rimani
La stessa di giorni lontani
All'ombra fresca dei rami
China con le belle mani
Nei petali dei tuoi gerani
Dei tuoi tulipani
Nell'intreccio dei tuoi ricami
Nelle tue foglie di tè
Che ti dicono il domani

STORMI

Ti ascolto mentre dormi
Mentre ci sogniamo accanto
Come uccelli negli stormi
Ma nel sogno separato sta il rimpianto:
vicini eppure soli
Come le rondini nei loro voli

ABITUDINI

Mi chiedo oggi chi ti indossi
Quali nomignoli vi siate dati
Quali rituali abbiano preso i nostri
E quali presenti stingano i nostri passati
Ma mi piace pensarti sempre la stessa
E vederti rimestare come una sacerdotessa
Con le mani dentro il pacco dei biscotti
Per quella tua mania di preferire quelli rotti

DORSALI

Lo so, ti senti rotta e tutto appare livido
L'umore dilaniato, imprigionato tra le spine
Se scrivi dove ha inizio il tuo dolore
Scrivi un libro senza fine
Ma guarda oltre le pagine
Oltre la copertina
Se pensi alla voragine
Osserverai la cima dal fondo del dirupo
Ma tu non sei là sotto
Stai solo attraversando il cupo precipizio
C'è un viadotto che collega le dorsali
Un passo di fiducie primordiali
La rincorsa che conduce al nuovo inizio

MUTI

E restarcene così
Tra cerotti di bottiglie
Con le dita sugli accordi
Sordi ai tocchi di caviglie
Coi ricordi tutti rotti
E i miei occhi dentro ai tuoi
E nei miei le nostre notti

ATTESE

Il cosmo là fuori
È vuoto infinito e solitudine
È impossibilità di uomini
È il limite che avanza
Ma nella banalità io l'ho definito
Io l'ho addomesticato nella similitudine:
le gambe stanche
Dei fardelli del suo turno
Le mani bianche
Come anelli di Saturno

LAVORI SPORCHI

Mi mancano ogni tanto
Le feste di tre giorni
Gli *amori di tigre*
Le fughe (e i ritorni)
Le domeniche pigre
Ma sono solamente
Mestizie da niente
Malinconie pietose
Più di tutte queste cose
Mi manca in certe sere e ogni mattino
Quel prodigioso e sudicio mestiere
Che è l'essere un bambino

VERTIGINE

Galoppiano gli inferni
Dove suonano le mie poesie
Si infrangono sulle soglie
L'indicibile perduto
Cosa resta di quella vecchia casa?
Di quel mio vecchio cane?
Di quel vecchio me bambino, che rimane?
Ormai solo un lumino
Di quel fuoco di germogli
Tracce di fuliggine
Che spargo sopra i fogli
Un mostro di tristezza
Divora la vertigine
Tra me e la giovinezza

UN BAMBINO

Sono stato un bambino negli anni ottanta
Nel palazzo di Pankot, nel quartiere di Goon Docks
E nella scuola di Hill Valley
Nei miei lego, nei masters, nei petardi e nei fortini
Nelle cinquecento lire in sala giochi e poi via sopra la sella
Con la molletta e una carta da gioco nelle ruote della Graziella

Sono stato un bambino negli anni settanta
A Nottingham, nell'Isola di Naboombu
E nel Viale dei Ciliegi
Nei mostri di vinile e nei robot di latta di mio zio
Nei 45 giri delle sue Fiabe Sonore
Nei suoi Linus e Alan Ford, nei giornaletti dell'orrore

Sono stato un bambino negli anni cinquanta
A Brigadoon, a Rio Bravo
E a Knocknasheega
Nei vinili di Bing Crosby e Nat King Cole di mio papà
Nei balocchi di legno fabbricati di sua mano
Nei Mandrake e Nembo Kid e nei pezzi del meccano

Sono stato un bambino in un secolo lontano
A Mompracem, a Nantucket
E sull'Isola del tesoro
Nei viaggi straordinari e nelle rotte dei pirati
Nel Nautilus, nei tetti vittoriani e nelle slitte del Klondike
In Scrooge, Akela, Nemo, Pan e Tremal-Naik

Anche nel mio domani
Io resterò per sempre quel bambino
In tutti quanti i libri, nei fumetti, nei film e nei giocattoli
In cui spendo ogni soldino